

| L'INTERVISTA |

Ghinelli, il senso di colpa di un'infanzia innocente

di **LEONARDO JATTARELLI**

«**A**SSOLUZIONE o condanna? Libertà o castigo? Cerca la verità Estefan; si è convinto di possederla, da qualche parte dentro la testa. Si è fissato che deve ricordare, ricordare e ricordare. Così opera con follia chirurgica su uno straccio di ricordo frantumato». Estefan come Martino e Greta. Tre piccole anime in cerca di una redenzione trovano parole che vibrano e lacerano, seminano dubbi e si riavvolgono su se stesse per diventare incubo nell'ultimo libro della trentenne Lorenza Ghinelli, *La colpa* (Newton Compton, 256 pagine, 9,90 euro) che si candida per la selezione al Premio Strega. Lei si racconta così: «Sono abbastanza schizoide e vale anche per il mio percorso di studi: dopo un diploma in grafica pubblicitaria e fotografia, mi sono interessata al web diventando web design. Poi è venuto un corso di montaggio digitale, ho conseguito un master in Tecniche della Narrazione alla Holden di Torino e infine una laurea in Scienze della Formazione. Oggi lavoro anche come sceneggiatrice per il cinema e presto arriverò a teatro, ma è ancora prematuro parlarne».

Il suo *La colpa* è un noir mai identico a se stesso, fuori genere, dentro la cronaca più nera ma oltre qualsiasi morbosa curiosità. Il senso di colpa che lacerava l'infanzia marchiata dei piccoli protagonisti ha la forza di un peccato mai commesso che ognuno di noi sente di doversi far perdonare; e la scrittrice cesenate ti fa diventare di volta in volta genitore distratto, nonno oppressivo, adulto

inconsapevole e in qualche modo assassino. Greta vive la colpa di essere orfana di una madre drogata e morta di parto; Martino quella di essere stato molestato da suo zio; Estefan si martirizza per una presunta responsabilità nella fine del fratellino Sebastiano, soffocato nella propria culla.

Due mondi che non si trovano più. Per Estefan, Martino e Greta l'unico modo per vincere il silenzio è comunicare tra loro. Gli adulti sono fuori. Perché?

«Credo che quando si perde l'infanzia e non la si sa più ricontattare, allora non si è più utili alle nuove generazioni. Gli adulti nel mio libro pensano di aver già cauterizzato le proprie ferite, dunque non hanno più bisogno di occuparsene».

I giovani protagonisti subiscono il dolore di colpe che non hanno e sono privi di strumenti per relativizzare gli accadimenti...

«Martino, Estefan e Greta ascoltano i grandi, quelli che ti dicono che sei deviante e accettano la situazione perché non possono fare altrimenti. Il senso di colpa viene spostato su di loro. Solo quando si incontreranno potranno dire e capire che esiste un modo per sopravvivere. Loro saranno gli adulti di domani, possono cambiare le cose. La rabbia trasforma».

Ad un certo punto del suo romanzo, scrive: «C'è un fondo, dentro le persone, dove si possono chiudere a chiave i nomi e le facce. Si lasciano lì, a marcire nel buio». E' anche questo uno dei motivi alla base del sentimento del dolore che pervade *La colpa*?

«Ci si chiude ma non ci si libera della sofferenza. I nomi e le facce prima o poi riemergono e quel carico di dolore che sembrava sopito, esplose. Così come per le guerre: molte di quelle che si risolvono pacificamente e in mo-

do errato si trasformano in esplosioni ininterrotte di violenze. Io sono per una visione poco cinica dei fenomeni, credo nell'incontro, nell'approfondire il mondo emozionale».

Ci sono nel suo libro elementi autobiografici?

«C'è sempre qualcosa di sé dentro un romanzo ma in genere nella narrativa si prescinde dalla

autoreferenzialità. Ho sempre avuto un rapporto forte col

mondo dell'infanzia e ho portato la mia formazione nel campo del sociale, lavorando come educatrice; prima in una cooperativa in Romagna, poi per sei mesi con ragazzi considerati a rischio di devianza. Infine ho iniziato a scrivere. Nel 2007 il divoratore e nel 2009 ho dato il via a questo libro».

Come lavora Lorenza Ghinelli sulla sua scrittura? Ha riferimenti letterari?

«Sono una lettrice compulsiva e quando scrivo mi nutro soprattutto di poesia. Amo Zanzotto e Pavese e la letteratura di Pasolini e Wallace. Il mio linguaggio? E' molto legato al mio universo emozionale. Il divoratore era eccessivamente lirico, ora sto cercando di asciugare ma voglio restare nella narrativa che non sia di genere. Non mi interessano il fantastico o il paranormale o il noir tout court. Ecco, diciamo che amo evocare. Credo nelle atmosfere».

Parliamo dei Premi letterari, visto che il suo libro sarà presentato alla selezione dello Strega. Cosa ne pensa?

«Per me è un'avventura splendida. I Premi possono essere un'occasione e per una giovane artista hanno un senso preciso, quello di poter dire anche a se stessi: io di mestiere faccio questo».



La scrittrice Lorenza Ghinelli

*«Essere presentati
allo Strega
splendida avventura
per una giovane»*

© RIPRODUZIONE RISERVATA